

IL LAVORO NELLA SCUOLA TRA PROTESTE E PRECARIETÀ

di Giuseppe Lorenzo, dal sito della Gilda della Lombardia, 28/10/2003

Lo sciopero generale del 24 ottobre '03 è stato un buon indicatore per capire le reazioni e la consistenza delle parti sociali nei cambiamenti in atto nel mondo del lavoro che nel nostro Paese procedono attraverso difficili e talvolta maldestri tentativi riformistici. Dalla scuola, che sta vivendo una difficile fase di incertezze e trasformazioni, quali segnali arrivano? L'impressione è che, anche su un argomento scottante quale è quello della riforma delle pensioni, nonostante l'insolita compattezza di tutto il fronte sindacale, la scuola non abbia risposto per quanto doveva e poteva.

Il pericolo della progressiva perdita di garanzie e la forte tendenza alla precarizzazione del rapporto di lavoro non sono ancora pienamente avvertite e, se lo sono, manca tuttavia quell'aggregazione e quello spirito di solidarietà sociale, sicuramente molto più vivo e presente in altre categorie lavorative. Teniamo conto che, se dovesse passare la riforma previdenziale di questo governo, nella scuola attualmente si costituirebbero, prendendo in esame gli insegnanti, fasce con sistemi diversi e limiti d'età pensionabile differenziati: i più anziani risulterebbero i più avvantaggiati e fortunati, i più giovani invece i più penalizzati. Le pensioni sono state ad ogni modo un argomento meno aggregante di quanto non lo fu il concorsone proposto da Berlinguer tre anni fa; c'era allora più indignazione e voglia di reagire nelle scuole italiane, oggi c'è molto più conformismo e rassegnazione.

Le mutazioni nel mondo del lavoro diventano sempre più veloci e non sempre se ne colgono appieno gli effetti né sul piano giuridico-sociale né sul piano antropologico, mantenendo così aspettative non più facilmente realizzabili.

. Il mito dell'impiego fisso e dell'inamovibilità dal posto di lavoro con tutele e garanzie forti (assistenza sanitaria, pensionamenti, illicenziabilità, etc.) sta venendo sempre meno nell'economia occidentale e quindi anche in Italia e non certo per solo "merito" dell'attuale governo di centrodestra: il processo è in atto già da diversi anni (nella scuola almeno dal 1992) e non penso che il fronte sindacale, che peraltro ha già accettato le nuove frontiere del lavoro, attraverso la nuova parola d'ordine che si chiama flessibilità, abbia possibilità di ritorni al passato. Non può essere quindi motivo di meraviglia se il mondo gira in un certo modo e nell'economia si affermano certi modelli piuttosto che altri: sindacati associazioni, organizzazioni sociali devono certamente articolare le loro strategie e le loro proposte di risoluzione dei problemi. I processi che determinano i cambiamenti sono tuttavia sempre la risultante di forze che interagiscono e di dinamiche non sempre controllabili e misurabili: ai nuovi modelli economici e sociali, che comunque si affermano e regolano anche il corso della politica e delle leggi, ci si può giustamente contrapporre, ma con essi ci si deve anche in parte convivere, se non si vuole affrontarli con conflitti permanenti che, come è noto, si rivelano spesso solo portatori di violenze e di autodistruzione.

Naturalmente il liberismo selvaggio, soprattutto nel mercato del lavoro, che è causa grande di disparità e ingiustizie sociali, va non solo condannato ma anche scomunicato, come fece Leone XIII nella "Rerum Novarum", così come non si può essere a favore di anacronistiche forme di statalismo centralistici e di rigidità, che sono state e continuano ad essere anche nel sistema istruzione, come in tutto il pubblico impiego, causa di dequalificazione e di basso tasso di moralità nel lavoro. Questo non vuol dire che, nella scuola come in tutti gli altri ambiti lavorativi, non si debba perseguire una politica di tutele sindacali e di salvaguardia della dignità professionale e della persona, anzi oggi più che mai e con tutti i mezzi.

E' tragico e grottesco, constatare allo stesso tempo la ormai crescente e irreversibile perdita di garanzie e tutele economiche e sociali del personale precario della scuola e l'affermarsi di

nuove oligarchie (gruppi di interesse, alte professionalità , staff dirigenziali etc.), sempre più intricate, arroganti e arroccate sui nuovi privilegi che la dirigenza ai presidi e l' Autonomia scolastica hanno generato.

Liberismo selvaggio e neofeudalesimo, questi sono purtroppo i nuovi orizzonti del panorama scolastico su cui è necessario sviluppare un'azione forte di contrasto sul piano sindacale; occorre tuttavia recuperare e conquistare una forte dimensione professionale e culturale, accompagnata da una necessaria etica della responsabilità, se si vuole conservare libertà d'insegnamento e spazi di democrazia.

Giuseppe Lorenzo